

**L'intersezionalità
come strumento di benessere.
L'esperienza dell'associazione IAM
Intersectionalities and more APS**

AG AboutGender
2023, 12(24), 331-341
CC BY-NC

Jonathan Mastellari

IAM Intersectionalities and more APS, Italy

“Cosa significa esattamente ‘intersezionalità’ e come si fa a praticarla?” Queste sono le domande che dovremmo porci sempre, quando come operatori e operatrici di associazioni, attivisti e attiviste e/o accademici e accademiche cerchiamo di sensibilizzare sulle multiple identità, e sui molteplici bisogni a esse collegati (anche se non necessariamente), all’ordine del giorno delle nostre attività e dei nostri interventi. Se in ambito accademico e nei movimenti, soprattutto in quelli legati ai temi di genere e alle minoranze sessuali, parlare di intersezionalità e progettare, tenendone concretamente conto, si sta affermando come una buona pratica, lunghissima è ancora oggi la strada da percorrere affinché essa si consolidi, non solo in Italia. Al momento, infatti, non mi risulta che esista paese al

mondo che preveda un obbligo vincolante¹ rispetto all'utilizzo di un approccio intersezionale nella programmazione e nella realizzazione delle proprie politiche per quello che riguarda il mondo della disabilità e delle migrazioni.

Quotidianamente per lavoro o per le attività volontarie di sportello che porto ormai avanti da più di dieci anni con varie realtà a livello nazionale e non solo, mi rendo conto di come le persone in generale, senza differenza di status sociale o titolo di studio, siano poco abituate a riflettere sul fatto di vivere quotidianamente più di una identità o più di una situazione di ipotetica vulnerabilità. Quando invece ne sono coscienti, totalmente o in parte, non vedono nelle ipotetiche soluzioni ai loro problemi un percorso unico costruito su di loro che possa tenere conto di tutte le loro presunte fragilità allo stesso momento. La tendenza è quella di rivolgersi a servizi o a esperti ed esperte diversi, dovendo moltiplicare così le situazioni nelle quali dover rielaborare i propri bisogni per poterli raccontare. Non tutti e tutte hanno la consapevolezza per farlo. Senza dimenticare l'inutile dispendio di energia e di tempo. Questo è possibile per via di una grande mancanza che ancora oggi è presente a livello globale, nonostante si parli ormai di intersezionalità dalla fine degli anni '80 del Novecento grazie alla giurista e attivista Kimberlé Crenshaw, che per prima elaborò una prospettiva che poneva al centro i bisogni che diverse identità compresenti portano con sé. Un vuoto da colmare soprattutto nei percorsi formativi di figure chiave per il sostegno al disagio sociale ed economico come educatori ed educatrici, assistenti sociali, avvocati e avvocate, personale sanitario. La lista potrebbe essere ancora lunga. Quanto potrebbe essere importante e utile, per esempio, avere appartenenti alle forze dell'ordine che fermando un migrante irregolare o appena arrivato anziano possano capire e

¹ Nel diritto antidiscriminatorio, invece, la tutela contro le discriminazioni intersezionali è vincolante nella sfera prevista dalla Direttiva 2023/970 del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 maggio 2023 volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione.

comprendere tutti i bisogni legati a questa persona, come l'apprendimento della lingua in tarda età, eventuali problemi motori, fisici o intellettivi, il non conoscere le regole e le leggi del nuovo territorio?

Se è vero che le istituzioni italiane forse non sono ancora pronte a promuovere un approccio intersezionale attraverso norme vincolanti per paura, impreparazione, pigrizia e probabilmente anche per una volontà politica, tuttavia è fondamentale formare, nello specifico, le figure professionali che questi servizi li animano quotidianamente.

D'altronde, integrare una prospettiva intersezionale richiede di ragionare in un'ottica che esca dai propri schemi "a compartimenti stagni" e dalle proprie "mura", che estenda la propria rete, coinvolgendo *stakeholder* che, a prima vista, possono sembrare molto distanti. Questi ultimi, infatti, se osservati da inedite prospettive, nel profondo, potrebbero aprire le porte a numerose nuove idee e progetti significativi da realizzare in sinergia o, usando un concetto caro a studiosi/e e attivisti/e dell'intersezionalità, "in coalizione".

Nel mezzo va ricordata anche la lotta più o meno invisibile di molte realtà religiose all'intersezionalità, come per esempio alcuni movimenti cristiani ortodossi ([What Christians Should Know About Intersectionality | Politics News \(christianpost.com\)](https://christianpost.com)), talvolta infastiditi dal fatto che ragionare con un tale approccio possa rinforzare in maniera "sconveniente" il processo di autodeterminazione delle persone allontanandole così dai valori religiosi e tradizionali. In questa prospettiva, adottare l'intersezionalità incentiverebbe un maggior processo di "autodeterminazione" rispetto invece al concetto di accettazione di ciò che Dio ha previsto per ogni singola persona, che dovrebbe essere quindi accettato senza troppe domande. Si pensi agli attacchi sostenuti, soprattutto negli Stati Uniti, anche dai media vicini all'area repubblicana, come per esempio il presentatore e scrittore conservatore Ben Shapiro, che non perde occasione di creare contenuti che pongono l'intersezionalità come un'ideologia

che ha come finalità il lavaggio delle menti e la guerra indiscriminata all' "uomo bianco ricco etero e cisgender" (Ben Shapiro: What Is Intersectionality? | The Daily Wire; <https://bit.ly/2Pc1ViH>; [Is Intersectionality a Religion? \(nymag.com\)](https://nymag.com)).

Queste (e altre) importanti lacune hanno portato alla nascita di sempre più realtà del terzo settore che si sostituiscono di fatto alle istituzioni astrattamente preposte, cercando di unire quei tasselli identitari tradizionalmente letti come unità divise. Associazioni come quella che ho fondato, IAM *intersectionalities and more*, oltre a formare operatori e operatrici di vari settori, offrono quotidianamente - e gratuitamente - attività di ascolto e orientamento a persone che in un'unica occasione possono raccontare la loro vita in tutta la sua completezza, senza paura di sentirsi giudicate e senza pensare che essere una persona omo/bisessuale e/o affettiva con disabilità sia, per esempio, esattamente la stessa cosa di essere una persona eterosessuale e/o eteroaffettiva. Non lo è. Per una persona con disabilità fisica LGBTQIA+ non c'è niente di sbagliato nel chiedere personale sanitario formato su questi temi. Medici, infermieri/e, OSS e tecnici che siano rispettosi nel linguaggio che usano, che rispettino l'autodeterminazione dei propri e delle proprie pazienti, che in caso di accompagnamento o di ricovero siano pronti e pronte a considerare che la persona che si ha davanti non sia una persona amica, ma il compagno o la compagna. Se attribuire un'identità rischia di etichettare, il voler cancellare l'identità o le identità che possono essere percepite come "differenti" può portare, a mio avviso, ad un rischio potenzialmente più grande. Quello di togliere la visibilità alle persone che per vari motivi, tra cui la forza, la mancanza di conoscenza del fenomeno e l'assenza di una rete di tipo sociale, vivono una o più delle loro condizioni (come, per esempio, appunto avere un orientamento sessuale o identità di genere di minoranza) in maniera parzialmente o totalmente invisibile. La differenza o le differenze identitarie di ogni singolo individuo diventano quindi portatrici oltre che di un'informazione, anche di rivendicazione politica e di visibilità. Esserci in

maniera libera, senza nascondersi e poter finalmente essere visti e viste permette di poter rivendicare diritti e denunciare mancanze, chiedere spazi e poter essere finalmente se stessi e se stesse reclamando finalmente libertà e parità.

Ed è proprio per questo motivo che i dati sui bisogni legati a una condizione intersezionale spesso vengono meno. Se un fenomeno non viene rilevato dalle statistiche o dalle ricerche, se non ci sono i numeri che raccontano quanto un bisogno sia presente o rilevante, chi crea le politiche è impossibilitato a comprendere pienamente l'urgenza o il bisogno, percependo le richieste, spesso portate da associazioni e/o movimenti, come di secondaria importanza o comunque sacrificabili. Di base di certo, all'assenza di informazioni e dati, si aggiunge anche la mancanza di volontà e di interesse di tipo politico nel creare politiche adeguate a queste necessità e la percezione che non siano temi da trattare in maniera urgente.

In Italia in realtà si sono consolidate alcune buone pratiche intersezionali che ormai da anni sono entrate nelle agende e negli obiettivi di molte organizzazioni del terzo settore. Realtà che spesso nei loro statuti non avevano previsto inizialmente questo tipo di approccio nella loro metodologia di lavoro, ma che nel tempo ne hanno capito l'importanza e la necessità, tenendone conto oggi nelle fasi di progettazione, nella costruzione delle proprie reti e nello scegliere le istituzioni con le quali lavorare. Ne sono un esempio i sempre più numerosi progetti dedicati al coinvolgimento attivo delle donne migranti. Più recenti sono invece i numerosi progetti e percorsi dedicati a sviluppare l'autonomia e la crescita personale delle donne con disabilità. Particolare attiva su questo versante in Italia è l'associazione U.I.L.D.M. (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) che tra le varie attività propone progetti dedicati alla professionalizzazione delle donne distrofiche o alla riscoperta del proprio corpo e della propria immagine attraverso la promozione dei valori dell'*adaptive fashion* (la creazione, da parte dei grandi marchi o dai brand pret à porter, di abiti adattati per le persone con disabilità di

tipo fisico o sensoriale), come, per esempio, il progetto “Diritto all’eleganza” (Moda e disabilità: il Progetto UILDM “Diritto all’eleganza” su Vanity Fair | MILANO)

Allo stesso tempo fa riflettere, invece, la quasi totale assenza di progetti specifici dedicati a uomini migranti con disabilità, non meno bisognosi di percorsi di integrazione ed *empowerment* e con bisogni in parte diversi rispetto alle donne che apparentemente vivono la stessa condizione.

Nel mondo LGBTIQ+ italiano sempre di più il concetto di intersezionalità sta prendendo piede, traendo spunto da associazioni del nord Europa come C.O.C. nei Paesi Bassi e R.F.S.L. in Svezia, che dall’inizio degli anni Duemila, oltre a servizi di supporto generici, offrono momenti di ascolto, confronto e progettazione specifica per alcuni sotto-segmenti della popolazione queer come quella anziana o migrante. Un percorso facilitato anche dai numerosi momenti di incontro, dedicati a sviluppare approcci intersezionali da parte di I.L.G.A., la federazione delle associazioni gay, lesbiche, bis, intersex e trans che opera in tutti i continenti del mondo. Un compito fondamentale per cominciare a introdurre, su scala globale, la prospettiva dell’intersezionalità e favorire la presa di coscienza delle sue implicazioni. Grazie anche a questi percorsi di facilitazione e al materiale messo a disposizione dalla federazione è stato possibile realizzare un progetto che siamo riusciti a portare a termine orgogliosamente nel 2021: riportare in Italia un ragazzo gay, non vedente e di seconda generazione dal Senegal, il paese di origine, dove la famiglia lo aveva obbligato a ritirarsi per essere curato sia per la disabilità sia per *l’orientamento sessuale*. Un progetto di collaborazione dal titolo “Riportiamo a casa Ibrahim” (nome fittizio per mantenere la privacy del ragazzo) tra la nostra associazione IAM, un’altra associazione LGBTI, il Mario Mieli di Roma e un’organizzazione nazionale che si occupa di disabilità visiva che da poco ha attivato un percorso di socializzazione per persone non vedenti queer, l’U.I.C. (Unione Italiana Ciechi). Attraverso una raccolta fondi online e durante le attività quotidiane delle varie realtà coinvolte siamo riusciti a recuperare le risorse

economiche necessarie per liberare il ragazzo, poco più che ventenne, da una struttura residenziale non riconosciuta formalmente per persone non vedenti dove la sua omosessualità cercava di essere curata attraverso preghiere forzate. Con i finanziamenti raccolti il gruppo di lavoro è riuscito a mettersi in contatto con l'ambasciata italiana a Dakar e avviare le procedure necessarie per riprodurre il passaporto e la carta d'identità italiana, trattiene dal padre proprio per evitare un suo ritorno in autonomia nel nostro paese. Al momento il ragazzo, grazie alla raccolta fondi on line e al lavoro congiunto delle associazioni, si trova in un luogo sicuro. Quella appena descritta può essere considerata una delle prime buone pratiche di collaborazione efficace in Italia, dove l'intersezionalità è il motore centrale dell'attivazione sociale di diverse realtà associative che vedono tre identità vulnerabili coinvolte e intrecciate.

Lo scopo finale della nostra associazione è quello di portare l'approccio intersezionale fuori dal mondo delle università e dai luoghi sicuri forniti da associazioni o dagli pochi servizi che lo praticano. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a far capire quanto conoscere il più possibile sé stessi e sé stesse possa essere determinante per poter supportare efficacemente le altre persone, in base alle loro reali esigenze. Questo avviene nelle nostre attività quotidiane di supporto a sportelli di ascolto, dove proficuo e inaspettato è il rapporto che abbiamo costruito, ad esempio, con la Caritas di Pescia con la quale abbiamo stipulato anche un accordo di collaborazione per il supporto, appunto, delle numerose donne trans migranti che si rivolgono agli sportelli della zona per via della vicinanza a due luoghi ad alta concentrazione di questa popolazione, Torre del Lago e Montecatini Terme. Altrettanto proficua e utile è poi la collaborazione con la Cooperativa Sociale Cento Fiori di Rimini, con la quale abbiamo instaurato da anni un altro accordo di partnership in relazione ai e alle loro ospiti, a seguito della reciproca conoscenza durante una formazione da noi proposta sui temi delle *queer migration* qualche anno prima. Collaborazioni che nel tempo siamo riusciti

a instaurare, sebbene con minore intensità, anche con realtà che si occupano di persone con disabilità e persone anziane (come, ad esempio, centri diurni e R.S.A.).

Quando si parla di temi principalmente legati al genere bisogna però porre molta attenzione, nell'applicare l'intersezionalità, a non adottare e trasferire nella progettazione, soprattutto quando si lavora nel settore delle migrazioni un approccio, che potremmo definire semplificando come "occidentalizzato". Come sappiamo, ancora oggi le tradizioni e la cultura sono aspetti molto importanti nella vita delle persone e in molte nazioni parlare di temi legati al genere e alla sessualità sono aspetti importanti, ma spesso percepiti come lontani poiché spesso legati a un processo di avvicinamento al mondo occidentale e di allontanamento ai valori proposti dalla religione. È, quindi, fondamentale tener conto di tutte le sensibilità potenzialmente presenti in un gruppo di lavoro o nel contesto nel quale si vorrà operare, avvicinando a questi temi gradualmente attraverso un'esplorazione di tutti i punti di vista presenti. Tale problematica si può infatti riscontrare anche negli sportelli di ascolto o supporto diretto. Come ricordato in precedenza, l'adozione di etichette come "disabile", "omosessuale", "bisessuale", "anziano" è un'arma a doppio taglio. Se, da una parte, può facilitare al progettista e/o all'operatore e alle operatrici il percorso di individuazione del problema e l'individuazione di eventuali soluzioni dall'altra può esserci il forte rischio di individuare e utilizzare schemi non sempre condivisi da chi quelle identità o comportamenti le vive o le agisce quotidianamente. Questo rischio è presente soprattutto quando si lavora con e sui bisogni di quelle che nel mondo occidentale vengono chiamate *queer migration*, dove diventa necessario fare una forte distinzione tra il concetto di identità e quello di comportamento. Non tutte le persone che noi etichetteremo come LGBTIQ+ per una provenienza culturale altra rispetto a quella europea, oceanica e nordamericana spesso definiscono la loro identità come gay, lesbica bisessuale o trans, nonostante siano pienamente

coscienti di avere rapporti sessuali o essere attratti e attratte da persone dello stesso sesso o nonostante abbiano accettato di voler intraprendere una transizione verso l'altro genere durante la loro vita. Un rischio simile si ha in relazione ad altre situazioni, tra cui quella che riguarda l'autismo, che non viene ancora riconosciuto con un nome specifico in tutte le culture. Per tale ragione, possono venire a crearsi situazioni di totale o parziale incomprensione nel dialogo tra il professionista sanitario, il o la migrante e il suo nucleo familiare.

L'intersezionalità non è però solo sinonimo di un approccio in grado di cogliere bisogni specifici o, in una prospettiva che muove dai soggetti, come un insieme di bisogni specifici espressi da un punto di vista situato: essa diventa opportunità quando è riconosciuta e soprattutto accettata dalla persona che la vive. L'acquisizione della consapevolezza e la rielaborazione personale del proprio vissuto diventano quindi termini fondamentali per riconoscere spazi di *agency* e soggettività *lato sensu* politica "intersezionale". Un passo che oggi, grazie ad una maggiore possibilità di dialogo e attenzione su questi temi, soprattutto nelle culture occidentali, diventa fondamentale per raggiungere un livello di benessere ampio, non più solamente legato alla salute fisica ma a livello globale, così come ormai da qualche anno prevede anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'obiettivo diventa quindi oggi riuscire a sensibilizzare il più possibile tutti e tutte, facendo uscire questi temi dalle "bolle" nelle quali ancora oggi si trovano, cioè prevalentemente il mondo accademico e dell'attivismo. Pensare e progettare in ottica intersezionale deve diventare gradualmente un'abitudine, senza spaventare, che deve andare di pari passo a un'educazione maggiore delle persone rispetto alla consapevolezza delle loro multi-identità, multi-bisogni e multi-potenzialità che ad esse si collegano. Lasciare la zona di comfort, che sembra proteggere ma in realtà quasi sempre imprigiona, deve diventare il futuro per permettere una reale eguaglianza di tutti i cittadini e le cittadine nella vita quotidiana e nell'accesso ai servizi di vario tipo.

Riferimenti bibliografici

- Bello, B.G., Enache, A., Ignățoiu-Sora, E., Lempiö, H. (2021), *Comparative analysis in Romania, Finland and Italy of discrimination legislation, policies and legal decisions on multiple discrimination* - <https://evermade-hdl.s3.eu-central-1.amazonaws.com/wp-content/uploads/2021/03/15150741/Comparative-analysis-in-Romania-Finland-and-Italy-on-multiple-discrimination.pdf>
- Crenshaw, K.W. (1991), Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color, in *Stanford Law Review*.
- Crenshaw, K.W. (1989), Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, in *The University of Chicago Legal Forum*.
- Lepola, O. (2018), *Tensions all the time - multiple discrimination as experienced by people belonging to sexual and gender minorities*, Publication of the Ministry of Justice 51, Helsinki, Grano Oy.
- Policy Brief 2/2019, Discrimination in Finland: Multiple Discrimination and the need to identify it better. Ministry of Justice publications - <https://yhdenvertaisuus.fi/documents/5232670/5376058/Policy+Brief+moniperusteinen+syrjint%C3%A4+EN/cb153ed3-ad4a-fd32-8bec-bd2c7580240f/Policy+Brief+moniperusteinen+syrjint%C3%A4+EN.pdf?t=1573481028000>
- Report by the Center for Intersectional Justice (CIJ) commissioned by the European Network Against Racism (ENAR), *Intersectional discrimination in Europe (2020)* - <https://www.enar-eu.org/IMG/pdf/intersectionality-report-final-3.pdf>

Report

IntersectVoices in Europe - combating discrimination against Roma women Comparative qualitative research report on multiple discrimination faced by Roma people in Finland, Italy and Romania in the field of education, health services, housing and employment - www.hdl.fi

L'intersezionalità come approccio giuridico: una prospettiva multilivello tra diritto internazionale, diritto europeo, diritto italiano e prospettive di comparazione - Project Ingrid - www.projectingrid.eu

Intersectionality (2021), *Training manual*, Intersect voices Eu project, 2021.